ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56
Αριθ. Αδείας 16
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Dicembre 2009 | Mensile in lingua italiana | Numero 80 - Anno 7°

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

LE RADICI E LA CROCE

Come la stragrande maggioranza degli italiani, sono stato battezzato, comunicato e cresimato, e ho seguito i corsi di catechismo e l'ora di religione a scuola; ciononostante, proprio come per la stragrande maggioranza degli italiani, la mia vita non è scandita dai riti religiosi (eccezion fatta per il Natale e per la Pasqua) e come la stragrande maggioranza degli italiani e degli europei di oggi, pur non definendomi esattamente ateo (mi definirei piuttosto un epicureo), di fatto vivo come se lo fossi.

Nutro peraltro un forte interesse culturale nei confronti del cristianesimo né potrebbe essere altrimenti. Straordinari capolavori dell'arte e della letteratura europee sarebbero del tutto incomprensibili senza la conoscenza del cristianesimo. Nello stesso modo, a chi ignorasse l'antica civiltà religiosa e politica dei greci antichi, l'Acropoli di Atene apparirebbe soltanto come un altopiano coperto di marmi consunti nel bel mezzo della pianura dell'Attica.

Alla luce di tutto questo, la sentenza della Corte Europea, che nel crocefisso vede soltanto il "marchio" della religione cattolica, suscettibile di offendere la sensibilità di chi cattolico non è, personalmente mi appare come minimo un eccesso di zelo. Innanzitutto, la croce è un simbolo antichissimo: presso gli Egizi lo era della vita, nella sua forma di meandro simboleggiava l'eterno ritorno per i greci, mentre la svastica (nome sanscrito) ne costituisce una variante particolare diffusa soprattutto in India. Platone stesso si riferisce alla croce quale strumento di supplizio per il "filosofo", "l'uomo giusto".

Il fatto che la Corte Europea l'abbia considerata alla stregua di un semplice logo appartenente a una religione dimostra che la scienza dei simboli, come molte altre scienze, è silente e nel contempo manifesta una clamorosa contraddizione del nostro vivere civile: infatti, mentre ai veri loghi, quelli commerciali, si consente di inondare ogni angolo del nostro campo visivo, chiese comprese (costume assai diffuso in Italia: in fin dei conti, "pecunia non olent" e nessuno è costretto ad acquistare i prodotti degli sponsor), i simboli più ricchi di significato vengono vieppiù cancellati dalla coscienza comune. Ma anche qui si potrebbe obiettare che nessuno è costretto a convertirsi al cristianesimo anche se il crocifisso fa bella mostra di sé in un tribunale. E invece no. L'ideologia ufficiale ci vuole conformisti, tutti uguali, omogeneizzati dal pensiero unico, che non prevede simboli né personalità distinte né gusti "aberranti" né giudizi di valore né "grandi narrazioni".

L'uomo nuovo deve essere senza passato e senza futuro, incolore, inodore e insapore, privo di riferimenti culturali, di punti di riferimento, di prospettiva. Un sacco vuoto da riempire a casaccio.

Maurizio De Rosa

In Italia

Una persona, un passaporto. Niente più fototessera sul documento di mamma e papà. Basta con l'identità in prestito sul libriccino bordeaux dei genitori. Ad ognuno il suo. Padri e figli. Così anche un neonato avrà il suo bel passaporto personale. Dal 25 novembre, tutti i bambini in viaggio all'estero avranno in mano il loro documento con nome e foto, così come prevede la nuova disciplina comunitaria. La Farnesina fa sapere infatti che anche i più piccoli dovranno avere il loro documento per l'espatrio. La novità riguarda anche le scadenze, diverse a seconda dell'età del bimbo. Fino ai tre anni il passaporto ha una validità triennale. Dai tre anni in su, fino ai 18, sarà invece valido cinque anni. Spiegano alla Farnesina: «Con l'entrata in vigore del Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 444/2009, recante disposizioni in materia di passaporti contenenti elementi biometrici è stato infatti introdotto il principio "una persona - un passaporto". Principio in base al quale i passaporti devono essere rilasciati come documenti individuali». Le nuove norme «che rispondono ad un'esigenza fortemente avvertita dalla Farnesina e dal Ministero dell'Interno, garantiscono una maggiore individuabilità e quindi sicurezza per i minori che viaggiano, permettendo quindi di fare meglio fronte ai crescenti fenomeni della sottrazione indebita di minorenni e della tratta internazionale di minori». «A tal fine è prevista l'eliminazione della possibilità di iscrizione del minore sul passaporto del genitore (o tutore o altra persona delegata ad accompagnarli) e una durata temporale differenziata dello stesso al fine di poterne aggiornare la fotografia in relazione al mutamento delle sembianze degli aventi diritto».

Lettera a Gesù Bambino. Caro Gesù Bambino, lo so che rimarrai stupito nel ricevere questa mia, visto che non è che si sia tanto in confidenza ma, per questa volta, cerca di passarci su anche se non sono una pecorella smarrita che torna all'ovile. Certamente ti è giunta all'orecchio la questione se è giusto o meno mettere il Crocifisso nelle scuole e negli uffici pubblici e certamente avrai apprezzato quelli che si sono battuti perché quel simbolo non venisse tolto; per quanto mi riguarda confesso che sono piuttosto indifferente, non sono queste le cose che contano e te lo dimostro. Tra i sostenitori a spada tratta del simbolo cristiano c'è senz'altro quello che per il rispetto che ti porto mi limiterò a definire simpatico sindaco leghista, anche se altri aggettivi gli si addicono ma a casa tua non si usano e poi non hai ancora l'età, sindaco che, in nome della tradizione cristiana, ha deciso di avviare l'operazione Bianco Natale, consistente nel cacciar via dal suo comune tutti gli extracomunitari per poter festeggiare la tua nascita tra padani duri e puri. Adesso, lo so che tu sei più portato a perdonare che non a punire, ma un piccolo segno secondo me lo potresti dare, che so, potresti farlo svegliare nero indelebile il sindaco, di pelle dico, e proprio il 25 dicembre, oppure potresti fare in modo che sua figlia si innamori e abbia una vita felice con un *sens papier* del Burkina Faso... una cosina così, senza niente di tragico per carità, in fin dei conti sempre Natale è, ma che dimostri che il "cà nisciuno è fesso" vale anche lassù! Scusandomi per la forma poco ortodossa e chiedendo venia per il disturbo, porgo distinti saluti.

Svolta canora. Al Festival di Sanremo si canterà in dialetto. La novità del regolamento dell'edizione 2010, all'articolo 6 che le canzoni dovranno essere in lingua italiana; si considerano appartenenti alla lingua italiana, quali espressione di cultura popolare, canzoni in lingua dialettale italiana e non fa venir meno il requisito dell'appartenenza alla lingua italiana la presenza di parole e/o locuzioni in lingua straniera, purché tali da non snaturare il complessivo carattere italiano del testo.

Il tarocco. Con ben venticinque diversi tipi di imitazione scoperti nel mondo, l'aceto balsamico di Modena è il più taroccato a danno dei produttori italiani e dei consumatori. È quanto afferma la Coldiretti nel commentare positivamente l'operazione dei carabinieri Nas di Parma che hanno sequestrato 161mila litri di aceto balsamico di Modena prodotti senza il rispetto del disciplinare di Indicazione geografica Protetta (Igp), per un valore di un milione di euro.

In Grecia

Collaborazione culturale. Sabato 21 Novembre, L'Opera Lirica Nazionale di Atene ha aperto la sua stagione con la rappresentazione di "Adriande a Naxos" del compositore tedesco Richard Strauss. L'orchestra era condotta dal direttore artistico dell'Opera, Giovanni Pacor, il quale - come era già successo l'estate scorsa con la messa in scena dell'Aida in collaborazione con l'Ente Lirico di Verona - nella sua politica di costanti rapporti artistici con enti lirici italiani. Come in questo caso, in cui si è avvalso dell'esperienza del Teatro Carlo Felice di Genova. A sottolineare questa sua scelta è intervenuto anche l'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarante, il quale, nella *brochure* di presentazione dello spettacolo, sottolinea come la «decisione del direttore artistico Giovanni Pacor di collaborare con il Teatro Carlo Felice deve considerarsi come il tentativo di unire le nostre culture con legami più forti, come in questo caso con la musica, il mito e la storia europea».

Fanta-paleo-politica. Aleka Papariga, leader del Partito comunista di Grecia ha difeso la costruzione del Muro di Berlino da parte delle autorità dell'allora Germania Est, affermando che servì a evitare «un'invasione da parte delle truppe della Nato». «Il Muro l'ha imposto il capitalismo - ha detto Papariga - venne costruito mentre gli eserciti della Nato minacciavano di invadere Berlino Est, nel territorio della Repubblica democratica tedesca». Papariga si è anche chiesta se «non avevano il diritto a difendersi e costruire un muro all'interno del proprio territorio».

Croci europea. L'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronimos ha criticato la sentenza europea affermando che «non sono solo le minoranze ad avere diritti, i diritti sono anche delle maggioranze». Ed ha aggiunto che se necessario convocherà un sinodo per affrontare la questione. La presa di posizione dell'arcivescovo segue un tentativo da parte dell'Osservatorio per l'applicazione degli accordi di Helsinki in Grecia (Espe) di far ordinare da un tribunale, sulla scia della sentenza europea sull'Italia, la rimozione di tutti i simboli religiosi dalle scuole, dagli edifici pubblici e dai tribunali. Il tribunale di Atene ha respinto la richiesta per mancanza di giurisprudenza ma non ha escluso di poterla riesaminare se la sentenza europea divenisse definitiva.

Italiani giustiziati. In una lettera spedita ai Presidenti Napolitano e Papulias, all'ANPI e alla Presidente della Commissione Esteri e Difesa del Parlamento ellenico, Maria Damanakis, Angelo Saracini ha chiesto «informazioni precise relative ai nominativi di 20 italiani fucilati nel Poligonodi Kesariani tra il 29/11/1943 e il 8/9/1944 e come risulta dai documenti ufficiali non ne furono mai date le identità personali, ad eccezione di Carlo Vittorio. Si rammenta che con legge 15 maggio 2003, n. 107 fu istituita una Commissione Parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti».

Comites. Inaugurata, con la benedizione di Padre Gabriele, la nuova sede del Comitato in Odos Iou 3 (angolo Triti Septemvriu). Tel. 211-0150995; web: http://comites-grecia.blogspot.com/

NoB Day. Sabato 5 dicembre, in occasione della manifestazione contro il governo Berlusconi nata per iniziativa di blogger e che sta dando vita a una delle più grandi mobilitazioni mai nate dai social network, il collettivo "Bella Ciao" organizza la proiezione di "Videocracy" di Erik Gardini, presso l'Istituto Pulantzàs, (Sarrì 14, Psirì, ore 18). Web: http://bellaciaogrecia.wordpress.com/

Bel canto. Serata musicale presso Art Galery Cafè. Il locale da oltre dieci anni promuove incontri all'insegna di tutte le espressioni artistiche, pittura, musica, poesia, con particolare attenzione alla qualità, in un ambiente accogliente che richiama lo stile "Belle Epoque". Il lunedì sera è dedicato alla musica classica ed è in questa occasione che il soprano Antonella Orefice insieme al tenore Aris Bellos e la pianista Regina Beletskaia si sono esibiti presentando un vasto repertorio che spaziava dalla musica classica al repertorio napoletano. La serata si è conclusa con il brindisi da "La Traviata".

Al Gulandris la mostra sul dio dell'amore

Le frecce di Eros

Dal 10 dicembre prossimo presso il Museo di Arte Cicladica verrà aperta al pubblico la mostra archeologica "Eros. Dalla Teogonia di Esiodo alla tarda antichità". Nelle sale del museo ateniese saranno infatti esposti 280 reperti, che illustrano all'interno di un arco di tempo che va dal 700 a.C. fino al 300 d.C., tutte le forme cui si presentava l'amore nell'antichità, fosse esso di tipo spirituale che carnale.

La mostra, curata dal Professor Nicholas Stampolidis direttore del Museo di Arte Cicladica e dall'archeologo Yorgos Tassulas curatore presso lo stesso Istituto, presenta sculture, bassorilievi, idoletti, vasi, terracotte, lucerne, monete e gioielli in oro (molti dei quali prodotti da famosi artisti e pittori del tempo) provenienti da cinquanta musei archeologici greci, italiani, ciprioti e dal museo del Louvre. In particolare dall'Italia sono presenti reperti che fanno parte delle collezioni presenti nei musei di Firenze, Siracusa, Gela, Lipari, Taranto, Ruvo, Bitonto, Napoli, Tarquinia, Villa Giulia, i Capitolini e L'Antiquarium di Roma, testimoniando così, ancora una volta, la numerosa presenza italiana nelle iniziative del Museo di Arte Cicladica.

La nove unità tematiche di cui si compone lìesposizione si snodano lungo un arco cronologico di dodici secoli, partendo dalla creazione dell'umanità stessa, così come viene concepita all'interno della Teogonia di Esiodo, fino al Cristianesimo. Eros è la forza cosmogonica che unisce le Tenebre e la Terra per far nascere il giorno e la notte, le divinità e gli uomini. Eros permea l'esistenza di tutto ciò che ha vita, degli dei e degli uomini, senza alcuna differenza. È il protagonista degli amori tra entità sacre, eroi ed esseri umani, dei e mortali. Anima l'assoluta perfezione estetica nella passione che lega Afrodite e Adone, mentre attraverso il rapporto di Antonio e Cleopatra si intreccia con avvenimenti politici che possono causare anche il cambiamento del corso della storia.

La figura di Afrodite apre la prima delle nove unità tematiche della mostra. Il piccolo Eros che teneramente allatta dal seno materno è anche un bimbo molto vivace. La dea, in una testimonianza di Luciano, irritata delle monellerie del suo piccolo minaccia che romperà l'arco e la faretra di cui egli si serve e che lo priverà delle ali, e perfino, di batterlo sul sederino con un sandalo.

Nelle sezioni seguenti oltre ad essere illustrate le attività e le particolarità dell'esistenza di Eros bambino, trovano posto anche gli amori tra gli dei egli eroi, tra i mortali, l'amore filosoficamente inteso (pensiamo alla concezione platonica) e nei riti funebri. Nel 3°-4° sec. d.C. infatti, Eros è talvolta rappresentato come un bambino che reca tristemente una fiaccola capovolta come simbolo funebre, incarnando così contemporaneamente, l'inizio e la fine del mondo.

I greci in effetti, concepivano l'amore come una forza ammaliante, come una vera e propria divinità: ma ciò non escludeva che esso rappresentasse anche un valore umano comune, presente nella vita quotidiana di tutti dove il desiderio erotico veniva gustato e mantenuto nel tempo.

(continua a pagina 3)

Mariangela Ielo

bacheca

Inaugurata la nuova sede della Cancelleria Consolare. Per l'occasione, sono giunti nella capitale tutti i rappresentanti della rete consolare onoraria e hanno altresì partecipato i consiglieri del Comites e gli esponenti principali del sistema economico. Nel sottolineare i vantaggi della nuova sede, l'Ambasciatore si è detto certo che ciò avrà immediati riflessi positivi sulla qualità dell'assistenza e sui tempi dei servizi resi alla collettività. Vivo apprezzamento è stato espresso nei confronti del contributo fornito dalla rete onoraria, il cui ruolo nel particolare contesto geografico della Grecia assume un rilievo essenziale e imprescindibile. Nel corso della cerimonia, ha avuto luogo il giuramento del nuovo agente consolare onorario in Cefalonia ed è stata annunciata la prossima apertura di un nuovo Consolato onorario al Pireo per venire incontro al notevole incremento della presenza marittima italiana. Al termine dell'inaugurazione, l'Ambasciatore ha sottolineato i rilevanti cambiamenti dell'attività consolare alla luce dell'evoluzione dei rapporti e delle dinamiche internazionali, che richiedono sempre più maggiori responsabilità, competenze e abilità professionali al fine di far fronte in modo pronto ed efficace alle crescenti esigenze provenienti dai connazionali all'estero.

L'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarante, ha incontrato il Vice Ministro della Pubblica Istruzione Evi Christofilopulu. Nel corso del colloquio sono stati affrontati i temi della collaborazione fra Italia e Grecia nel settore educativo, con particolare riguardo all'insegnamento della lingua italiana, da questo anno scolastico inserita fra quelle opzionali nelle scuole secondarie. L'Ambasciatore Scarante ha rinnovato il pieno apprezzamento dell'Italia per questo importante sviluppo, che conferma l'eccellente collaborazione esistente fra i due Paesi. Sono state inoltre esaminate le modalità per rendere l'offerta dell'italiano nel sistema scolastico ellenico ancora più incisiva ed efficace. Il Vice Ministro ha infine accolto con interesse la proposta di avviare contatti con la controparte italiana sui temi della modernizzazione dei sistemi educativi e per uno scambio di valutazioni ed esperienze sulle iniziative di riforma in atto in entrambi i Paesi. Secondo i dati forniti dal Ministero gli allievi del ginnasio che frequentano le lezioni di italiano sono 8622 distribuiti in 375 scuole. Il totale degli allievi ellenici che frequentano il ginnasio sono 325.006 distribuiti in 1858 scuole.

Genitori: avere coscienza dei diritti

«La famiglia, cellula fondamentale della società, luogo privilegiato per il benessere, per la crescita e lo sviluppo di tutti i suoi membri, in particolare per i bambini, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui ha bisogno per svolgere pienamente il suo ruolo nella società». Per questa ragione, tutti i genitori devono prendere coscienza dei loro diritti e delle loro responsabilità ed attivarsi, facendo sentire il loro peso politico, in maniera sinergica con le Istituzioni competenti su tematiche di rilevante importanza riguardanti la famiglia ed i minori. Ciò vuol dire essere presenti nelle sedi decisionali delle Istituzioni per incidere su tematiche che vanno dalla riforma del sistema fiscale (introduzione del quoziente familiare, riduzione dell'Iva per i beni per l'infanzia) all'individuazione di riforme per favorire la conciliazione fra vita lavorativa e famigliare o all'introduzione di un'azione di controllo e analisi della programmazione televisiva destinata ai minori. È necessario agire concretamente per la promozione e la tutela dei diritti dei genitori e dei minori in tutti gli aspetti della vita sociale, non solo in quello scolastico-educativo, attraverso un più incisivo coinvolgimento, ma anche in quello della salute e benessere, dei mass media, dell'ambiente e della sicurezza.

Di genitori, famiglia e pedagogia abbiamo parlato con Maria Panayotopulu-Cassiotu: una vera esperta. Anzitutto nella prassi perché ne ha costituita una, assieme al marito ed ai suoi nove suoi figli e poi dal punto di vista politico: lei, membro del Parlamento Europeo nella precedente legislatura ed ex presidente della commissione parlamentare per la famiglia e i diritti del bambino, si è fatta promotrice delle istanze famigliari durante la sua attività politica a Bruxelles. Oggi, ancora militante nella politica ellenica, seppur non impegnata in Parlamento, è attiva a favore delle famiglie elleniche che vivono in Germania, dove anche lei risiede, ed è altrettanto grande conoscitrice e difende le questioni famigliari in Grecia.

In ambito europeo ci ricorda la Panayotopulu «non vi sono specifiche politiche e direttive riguardanti la famiglia, vi sono solo indicazioni circa le misure *family friendly* che gli stati devono adottare; è poi a livello nazionale che si devono decidere le scelte sul tema». La Comunità europea non ha politiche direttive e obbligatorie come per altre aree tematiche ma delega ai governi locali le iniziative possibilmente in maniera sinergica con quelle dei diversi stati.

(continua a pagina 3)

Federica Tassinari
Alessandro Carbone

È Natale: tempo di bilanci e di speranze

Comprare i propri sogni

Dicembre, Natale in arrivo. Anzi, in vetrina. Tra decori e regali, l'Italia va a fare shopping cercando di comprare i propri sogni. D'altronde, è così pagando che oggi, nella maggior parte dei casi, diventano realtà, perché quelli veri, i sogni capaci di cambiare il mondo o perlomeno di farlo girare, sono esauriti, e, poco interessanti per il mercato, sono ormai "fuori catalogo", roba da cercare sulle bancarelle dei mercatini. Allora, pronti via, borse in spalla e portafogli in mano, andiamo a metterci in fila per acquistare una parvenza di allegria che ci faccia dimenticare chi siamo e dove stiamo andando.

D'altronde è la fine dell'anno, tempo di bilanci, che si fanno ancora più pesanti, pressanti e forse pensanti, se ricordiamo che è anche la fine del decennio. Eccoci qui, al termine di questa prima tranche di un duemila da fantascienza, che l'"odissea" l'ha portata nello spazio del nostro quotidiano, rendendo i confini materiali e spirituali dell'essere sostantivo e predicato sempre più angusti. Eccoci qui, a fare i conti con tante generazioni dimenticate, oltraggiate, rubate e dove c'è qualcosa di "rubato", c'è sempre qualcuno che ruba confuse, smarrite, schiacciate. Generazioni cancellate da quella famosa *ics* identificativa dell'ignoto che sull'ignoto poi ha finito per mettere una croce.

Eccoci qui alle prese con nuovi scenari internazionali in cui i famosi paesi in via di sviluppo cercano di raggiungere traguardi che i ben più famosi paesi "sviluppati" si stanno lasciando alle spalle, non per guardare avanti ma, per paradosso, tornare indietro, passo dopo passo, impronta su impronta, in una regressione che sembra condurre direttamente al medioevo, ma quello oscuro, fa sopravvivere l'umanità ma non lascia tracce, se non un vuoto da riempire di illazioni da B-movie. Eccoci qui, di nuovo, proprio come nel medioevo, pronti a dire che il mondo finirà di film in libro, corriamo verso il 2012! senza accorgerci che, forse, il nostro mondo è già finito. Nessuna catastrofe, nessuno dei tanti effetti speciali che il cinema ci ha mostrato e, in un certo senso, promesso, il nostro mondo muore in silenzio. Senza coscienza di sé.

Eccoci in una nuova Italia che sembra rubata alle pagine di Dickens o Andersen, con tanti *Scrooge* che "mangiano" da soli e tante piccole fiammiferaie che tentano di scaldarsi con tre cerini, senza avere il calore dei sentimenti di Prevert anche quello ormai si paga e chi non ha soldi, non ha diritto di costruire una famiglia, una coppia, una vita insieme né la fantasia di inventare le storie della fiaba, perché, si sa, a pancia vuota, gli occhi non si alzano al cielo, e se non ha materia, pure lo spirito cede. Ed eccoci qui, noi, a parlare delle cose delle quali abbiamo discusso tutto l'anno, usando le medesime definizioni, a sottolineare come, ancora una volta, la più grande "notizia" del nostro tempo sia la stasi. La crisi c'è e si vede. Non la vede chi sta in alto, chi guadagna così tanto da non poter spendere il denaro, neppure coinvolgendo sempre che lo faccia parenti e discendenti. Ma gli altri, sì, quelli la crisi la vedono, sentono, combattono ogni giorno, non per vincerla, impossibile con così poche risorse, ma per tentare di non vederla, almeno un attimo, almeno a Natale, almeno dentro ad un pacchetto da scartare sotto gli occhi premurosi ed attenti di chi ha tentato di incartare un sorriso per le persone che ama. Che banalità! Già, banale come tentare di essere felici, chiedere il permesso di condurre una vita dignitosa, e, magari, il lusso, di poter fare progetti e sognare. Banale come quell'"armiamoci e partite" che, di secolo in secolo, chi comanda dice a chi sta sotto, banale anche questa carne da cannone. Allora per questo Natale, regaliamoci le solite aspirazioni e preghiere. Speriamo che per i giovani non ci sia lavoro ma stipendio, perché gli incarichi non mancano, difficile è trovare chi li paghi. Speriamo che gli intellettuali facciano la rivoluzione, cambiando i vertici del pensiero e dell'azione prima che la massa decida di scendere in piazza, ma stavolta questo è il vero rischio senza bandiere sui propri bastoni. O picche? Perché una massa che ha fame è sempre pericolosa.

Speriamo che la fortuna si tolga la benda e che la giustizia guardi dritta negli occhi i colpevoli. Speriamo che qualcuno offra una grotta al Bambinello che, dopo il Cristo tolto dalla croce, sembra il prossimo condannato a perdere il "posto", anche lui con un contratto prossimo alla scadenza del progetto. D'altronde, quale imprenditore riconfermerebbe un impiegato fallimentare, che, dopo secoli di tempo pieno, non è ancora riuscito a portare a termine il proprio compito: farci diventare più buoni, farci sentire fratelli, solidali uno con l'altro, comunità? Già. Siamo nani sulle spalle di altri nani che posano su quelle di giganti, i nostri sostegni sono piccoli, di fortuna, e le altezze che ci sembra di raggiungere sono solo la promessa di una caduta ancor più rovinosa. È Natale. Per una notte almeno, speriamo. Senza inseguire stelle comete, che una volta cadute, purtroppo non volano più. Auguri.

Valeria Arnaldi

È una ingenuità pensare che la vita privata di un politico sia indipendente dalla sua attività pubblica

Parlamentari "probi viri"

Se esistesse un "Time" in versione italiana, nel 2009 la copertina del personaggio dell'anno non potrebbe che raffigurare il lato B del fantomatico frequentatore di *trans*, che si aggira nei palazzi romani del potere, meglio conosciuto come l'On. Chiappe d'Oro. Chi mai sarà questa personalità di spicco dei salotti bene capitolini? Di sicuro è un personaggio politico in vista, dalle chiare tendenze omosessuali, molto conosciuto negli ambienti della prostituzione. La risposta esatta, però, è alquanto più complessa di un semplice nome e cognome. Sarà che chi vi scrive manca dal Belpaese da ormai tre lustri, e che in materia di morale è rimasto al tempo di Mani Pulite, che eppure, in quegli anni, generò una sincera e diffusa rivolta popolare. Forse l'ultima in Italia. Leggendo, però, la recente cronaca parlamentare, ovvero, se mi si permette, il "porno-rotocalco bicamerale", mi chiedo se la politica italiana non abbia realmente toccato il fondo.

Chiappe d'Oro rappresenta oggi il fautore dell'intesa trasversale tra coalizioni opposte. È un "maiale" politicamente corretto. Si configura come prototipo della prima *Grosse Koalition* all'italiana, fondata sui tre cardini della democrazia «*de noantri*»: la cocaina, la bustarella e la casa di tolleranza. Da un lato piace ai media di sinistra, perché sposta l'asticella dell'etica un po' più in basso e aggiunge una nuovo piccolo tassello alla liberazione dai vincoli morali, senza referendum. Dall'altro, è riabilitato dalla destra, perché dà un senso più profondo, quasi teleologico, alle scappatelle del primo ministro. Da noi i *probi viri* fanno così, quindi che male c'è? Anzi, nella vicenda Marrazzo, in un encomiabile sforzo di dialogo con l'opposizione, è stato proprio il premier a mettere sul chivalà il governatore del Lazio riguardo all'esistenza del filmino ricattatorio. Questa notizia ci dovrebbe preoccupare più delle altre: se i politici e la stampa di destra e di sinistra sono tutti d'accordo nel soprassedere su certi comportamenti, vorrà forse dire che il consumo di droghe, la fornicazione, ma anche la corruzione e le perversioni sessuali sono moralmente accettabili, ancorché penalmente perseguibili? E chi mette i paletti, chi controlla le deviazioni di quel patrimonio comune che si chiama etica? In poche parole, chi decide cosa è «bene» e cosa è «male» per la società?

Sarà stato un caso, ma proprio nel mese di ottobre si era discussa in aula la proposta di legge sull'omofobia. Perché qualcuno (nella fattispecie gli eurocrati, nel Trattato di Lisbona) aveva deciso che, nel nostro ordinamento, essere sessualmente diversi è un «bene» da preservare e che, quindi, un reato contro un omosessuale è più grave di un reato contro un semplice eterosessuale. Nel bel mezzo del tripudio *gaypride* bipartisan, alcuni avevano voluto esagerare, pretendendo di inserire un emendamento per salvaguardare anche i diritti dei transessuali. Visto che, però, era tecnicamente difficile votare l'emendamento senza riesaminarlo in Commissione Giustizia, la normativa non fu approvata. Passò, invece, il principio di fondo, che le tendenze sessuali, in tutte le loro sfumature, dovevano essere tollerate e protette.

Alla luce degli sviluppi odierni, ciò potrebbe essere un «bene», se in questo modo si decidesse di preservare le fasce più deboli e malate della società da una frangia impazzita di violenti. Sarebbe invece un «male», se si volesse giustificare o addirittura promuovere, tramite legge, tutta una serie di anomalie e di perversioni che rappresentano deviazioni oggettive dalla normale crescita etica, intellettuale ed economica della comunità. A maggior ragione se queste leggi fossero approvate da un Parlamento, che, a rigor di cronaca, appare sempre meno come un'assemblea di virtuosi e sempre più come una tana del vizio.

Qualcuno continua a ripetere che la vita privata di un politico è indipendente dalla sua attività pubblica. Questa è una grossa ingenuità, se detta in buona fede, ovvero una bugia pretenziosa, se pronunciata in malafede. In nessun caso - non patologico - la sfera privata di un individuo può essere separata da quella pubblica. Probabilmente non siamo esattamente quello che mangiamo, sicuramente, però, rappresentiamo qualcosa o qualcuno per chiunque si relazioni con noi, in ogni momento. Non si può essere statisti a mezzogiorno, teneri papà alle sei di sera, e frequentatori di postriboli a notte fonda. Arriva il momento in cui si deve scegliere. E la scelta non può subordinare i valori e le norme di una comunità ai vizi e alle carenze private. Chi è malato deve curarsi, e per curarsi deve abbandonare l'attività pubblica e occuparsi, con impegno, della sua infermità.

Dal fascicolo giudiziario risulta, poi, che le frequentazioni patologiche del politico laziale, tra l'altro finite in modo tragico, fossero caratterizzate da salatissimi onorari. A prezzi euro correnti, andare con un *trans* per poche ore sembra essere più caro di un'utilitaria dalle basse emissioni. A dire il vero, anche la D'Addario, da quel che si è capito in tv, non faceva sconti. Sarà che a detta di una tal Maurizia, 42.enne *trans* intervistato da "Libero", il "finocchio", al contrario della prostituta, è diventato una sorta di psicologo o addirittura un redentore per chi soffre della brama di potere. Inoltre, secondo il parere di un filosofo citato dalla stessa testata, trattandosi di maschi travestiti da femmine, i *trans* conoscono bene i desideri e le paure di un uomo, e sanno soddisfarli più di quanto saprebbe fare una donna. Quindi, potremmo evincere che i travestiti non si fanno pagare solo per il sesso, ma anche per le altre varie prestazioni «ambulatoriali». Si noti, in questo caso, come i media cerchino subliminalmente di farci apparire un ambiente di pervertiti alla stregua di una comunità normale, nella sua diversità. L'annacquamento dei valori di un popolo richiede, infatti, pazienza e costanza. La sottile analisi di "Libero", supportata dalle testimonianze di vari pseudo scienziati, potrebbe addirittura indurre il legislatore a inserire i *trans* nel sistema sanitario nazionale. Per ora, nonostante la diversificazione delle prestazioni, restiamo nel dubbio che alcune di queste mille e una notte siano state pagate con soldi pubblici. Intesi anche, nell'accezione più generale, come i grassi stipendi di molte alte cariche statali. Non sarebbe affatto strano, in un Paese dove la pressione fiscale complessiva già supera il 43% del PIL. Permettetemi, ma non c'è più tempo per occuparsi di altri scandali. L'immagine è corrotta ed è arrivato il momento di invertire l'onere della prova: spetta a Lor Signori dimostrare di esser degni delle cariche ricoperte.

G.C.

Il 48% sono donne

È stata presentata la quarta edizione del Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes. Dal Rapporto 2009 emerge come a tutt'oggi il numero degli italiani residenti all'estero, 3.915.767, sia all'incirca a pari a quello dei cittadini stranieri residenti in Italia (3.891.295). Un equilibrio numerico che nei prossimi anni sarà superato a causa della crescita esponenziale degli immigrati presenti nel nostro paese. La comunità degli italiani all'estero, una realtà in continua evoluzione e non in diminuzione, è caratterizzata da una cospicua presenza delle donne, che rappresentano il 47,6% del totale, e da una dislocazione continentale delle collettività che premia l'Europa (55,8%), l'America (38,8%), l'Oceania (3,2%), l'Africa (1,3%) e l'Asia (0,8%). In questo contesto i primi tre paesi di residenza sono la Germania, l'Argentina e la Svizzera che vengono seguiti a distanza, da Francia, Brasile, Belgio, Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Australia. Per quanto riguarda invece le aree di provenienza dei nostri emigrati il rapporto precisa come il 54,8% degli italiani all'estero sia di origine meridionale, il 30,1% provenga da regioni settentrionali e il 15% (588.717) sia originario delle regioni centrali.

Dal Rapporto, che analizza con specifici capitoli le dinamiche e gli aspetti della nostra emigrazione in Liguria, Piemonte e Sardegna, vengono inoltre approfondite alcune particolarità storiche della nostra diaspora, come ad esempio i flussi migratori verso l'Egitto e la Tunisia o il contributo italiano alla colonizzazione del Cile che portò a fondare nel 1905 la città Capitan Pastene. Per quanto concerne invece l'attualità l'indagine evidenzia come ai giorni nostri circa 40.000 italiani all'anno, spesso con importanti titoli di studio, continuino ad emigrare. Una diaspora, quella odierna, che spesso è al seguito delle attività portate avanti dalle nostre aziende all'estero. Un'altra faccia della moderna emigrazione è senza dubbio quella degli universitari italiani iscritti all'estero che sono presenti in Germania (7.457 studenti), Austria e Gran Bretagna (6.000), Francia e Svizzera (4.000), Stati Uniti e Spagna (3.000) e Belgio (1.500). I ricercatori del Rapporto hanno inoltre valutato una quota annua di connazionali rientrati in Italia superiore alle 50.000 unità. Da ulteriori indagini è emerso come nel triennio 2006-2008 259.000 connazionali rientrati dall'estero fossero lavoratori dipendenti, almeno 60.000 lavorassero come imprenditori e all'incirca in 180.000 riscuotessero una pensione.

. Sull'odierna realtà migratoria, nel 2003 erano 2.250.000 gli italiani nati al di fuori del territorio nazionale i relatori del Rapporto Migrantes, insieme ai patronati e alle associazioni all'estero, hanno inoltre promosso un'indagine in Europa e Nord America volta a rilevare le condizioni di vita dei nostri connazionali. Dalla ricerca è emerso come in queste due realtà continentali i nostri connazionali abbiano raggiunto un livello lavorativo e di vita abbastanza soddisfacente, leggano la stampa italiana, non invino più le rimesse alle famiglie d'origine e tornino per le vacanze in Italia. Per quanto concerne la diffusione della lingua e della cultura italiana il Rapporto precisa come, secondo l'indagine "Italiano 2000", la lingua prevalente tra i connazionali all'estero sia quella del paese ospitante (73,6%). In buona posizione si piazzano però anche l'italiano (50,5%) e i singoli dialetti di appartenenza (58,2%).

Rodi: il colonialismo rimosso

«La ragione di questo convegno è semplice. Ci siamo accorti che i nostri studenti hanno forse qualche vaga idea sulla guerra di Grecia ma nulla sanno circa l'occupazione italiana del cosiddetto Dodecaneso. [...] Abbiamo fatto una piccola inchiesta sui manuali di storia attualmente in uso nella media superiore italiana. Abbiamo preso in considerazione una ventina di testi: undici non fanno alcun cenno all'occupazione italiana; gli altri fanno un cenno telegrafico e incidentale (non più di una riga!) quando trattano dell'età giolittiana e della guerra di Libia. Solo quattro dei testi considerati aggiungono che l'occupazione italiana durò fino alla seconda guerra mondiale»: con queste parole Massimo Peri, professore ordinario di Lingua e letteratura neogreca presso l'Università di Padova, introduce gli Atti al convegno "La politica culturale del fascismo nel Dodecanneso".

Le parole di Massimo Peri fotografano appieno lo stato dell'arte che riguarda la riflessione storica sui rapporti tra Italia e Grecia. Nel Belpaese infatti i manuali di storia ignorano molti altri eventi che riguardano la Grecia bizantina e moderna: per esempio, quante righe essi dedicano alla Rivoluzione del 1821, scoppiata a soli sei anni dalla conclusione del Congresso di Vienna, ben prima delle rivoluzioni del 1848, o alla catastrofe in Asia Minore, che vide coinvolta anche l'Italia? Ci troviamo di fronte, insomma, all'ennesimo sintomo di quella rimozione storica e della memoria, frequentissima in Italia ma non rara anche nelle storiografie degli altri Paesi dell'Europa che si potrebbe definire "di Carlo Magno", che ha per oggetto privilegiato la storia civile, culturale e politica del mondo greco quale esso si venne a configurare nel corso del millennio cosiddetto "bizantino" (altro caso di rimozione e/o falsificazione: il nome corretto dell'impero Bizantino è "Impero Romano d'Oriente" o "Romània, e "romani/romei/romii" sono i suoi abitanti).

Eppure, per tornare al convegno organizzato da Massimo Peri con il sostegno del ministero ellenico della Cultura, l'occupazione italiana del Dodecaneso presenta molteplici punti d'interesse non solo per lo storico, ma per chiunque prova la curiosità di conoscere meglio la storia d'Italia e anche d'Europa. Per esempio, come fa notare ancora Peri, «quanti italianisti sanno che nel Dodecanneso l'italiano diventò a un certo momento obbligatorio nelle scuole e nei tribunali? Quanti storici della Chiesa sanno che durante il ventennio si verificò nel Dodecaneso [...] una vera e propria invasione da parte degli ordini cattolici?», e quanti, prosegue Peri, si rendono conto che l'occupazione italiana di Rodi e delle isole adiacenti «è un raro caso di colonialismo su suolo europeo [...] colonialismo di bianchi su bianchi che ebbe un carattere soprattutto culturale?»

In altre parole, l'occupazione italiana del Dodecanneso si configura come un interessante capitolo della storia europea, che resta, in fin dei conti, la grande vittima di questo processo di oblio e di rimozione le cui cause peraltro (almeno nel caso italiano) vanno ricercate altresì nella tendenza "autoassolutoria" tipica della politica e della storiografia italiane del secondo dopoguerra. Così, uno dei temi affrontati dai relatori del convegno di Padova è appunto quello del mito degli "italiani brava gente", esplorato da Michael Herzfeld e da Silvia Barberani. Dal canto loro, Alexis Franghiadis, Zacharias Tsirpanlìs, Agostino Nobile e Konstandinos Svolòpulos presentano rispettivamente la politica economica del fascismo del Dodecanneso tra il 1923 e il 1936, la politica scolastica italiana tra il 1912 e il 1943, la politica religiosa italiana nello stesso periodo e la questione del Dodecanneso come questione europea durante il secondo conflitto mondiale.

Riflette sull'attualità la relazione di Vincenzo Greco, il quale si occupa della delimitazione della frontiera italoturca nell'Egeo dimostrando, dati alla mano, la totale infondatezza delle pretese turche di sovranità su alcuni isolotti dell'Egeo, primo tra tutti Imia, a causa del quale Grecia e Turchia furono sull'orlo della guerra nel 1996. Le altre relazioni infine (di Adolfo Mignemi sul "Governatorato di De Vecchi alla vigilia della guerra", di Annibale Mottana sulla "politica di prospezione geologico-mineraria nel Dodecanneso durante il trentennio italiano", di Francesca Veronese sul patrimonio archeologico del Dodecanneso e sul suo utilizzo propagandistico da parte del regime fascista, e di Esther Fintz Menascé sugli "Ebrei di Rodi sotto il Tricolore") completano il puzzle di una realtà storica ancora giacente nell'ombra. Di una realtà che deve fare i conti con una serie di luoghi comuni e con l'oblio del quale è vittima la storia dell'altra Europa, l'Europa orientale, "romeica", nata dall'evoluzione storica dell'Impero Romano d'Oriente e fedele custode, almeno fino al 1204, dell'eredità ecumenica romana, verità sconcertante per chi insiste a vedere i prodromi dell'Europa di oggi nell'Europa Carlo Magno. Ma quanti sanno che Carlo Magno non fu mai riconosciuto imperatore da Bisanzio e che, nella ricerca di legittimazione cercò di sposare l'imperatrice greca Irene? Come si vede, l'occupazione italiana del Dodecaneso ci porta lontani: alle radici stesse dell'identità europea.

M.D.R.

IL VACCINO E IL DUBBIO

Ne parlano tutti, se ne scrive su tutti i giornali, se ne dibatte quotidianamente in televisione e quindi era inevitabile che lo scegliessimo come tema del mese, e parlo della malattia, e non mi riferisco questa volta al nostro Primo Ministro che, evidentemente sbagliando le dosi di qualche pozione che serve a farlo ringiovanire, si è beccata la scarlattina.

No, qui parliamo dell'influenza che all'inizio era stata chiamata suina e che poi, forse perché si prestava a facili equivoci non godendo i maiali di buona stampa, poi ha preso il nome dal virus che la provoca, l'N1 e qualcosa per il quale è stato trovato il relativo vaccino, e le cose si sono ingarbugliate.

Prima di proseguire, mi pare d'uopo una considerazione: a noi, a tutti noi voglio dire, questa storia che si debba morire e che si possa morire di malattia, è cosa che non ci va giù, tant'è che ad ogni morto che non ci aggrada ce la pigliamo con i dottori e con la pubblica sanità la quale, pur essendo una delle migliori del mondo, almeno così si dice e quindi quanto meno una delle meno peggio lo deve essere, spesso finisce agli onori della cronaca con l'epiteto di malasanità.

Se così stanno le cose, figurarsi quello che può succedere davanti a notizie contraddittorie sulla pericolosità del virus, sulla disponibilità del vaccino, sulla opportunità di vaccinarsi!

Pericoloso? ma quando mai! dicono le autorità snocciolando dati secondo i quali è molto, ma molto più facile, morire di una banale influenza stagionale... e intanto l'organismo mondiale che di sanità si occupa continua a martellare sulla pandemia che si allarga a macchia d'olio e sui rischi che l'evoluzione del virus e la sua combinazione con altri può comportare.

Vabbè, visto che così stanno le cose, vacciniamoci allora, e qui comincia il balletto sulla disponibilità del vaccino che pare un vino novello: ci sarà a partire da una certa data, anche se qualche bottiglia chi è del mestiere potrà stapparla prima, e lì zuffe a non finire tra i pretendenti, per scoprire poi che, sempre per continuare l'analogia enologica, su un milione di bottiglie messe a disposizione, solo quarantamila sono state stappate, e questo ci porta al terzo corno del dilemma.

Vaccinarsi o non vaccinarsi? questo è il problema perché, a fronte delle autorità che invitano a farlo c'è quasi la metà dei medici di famiglia che invece lo sconsigliano, e qui si apre un dibattito, una diatribba meglio, sui test che sono stati compiuti prima che il vaccino fosse reso disponibile, sul tempo necessario per compierli, sulla certezza che il vaccino non abbia controindicazioni, e volano gli stracci per aria perché, a chiare lettere questa volta, viene sancito quello che ciascuno di noi sa, anche se finge di non saperlo: che per quanto una medicina possa essere testata non si può escludere che su alcuni, una percentuale bassa per carità, ma vai a spiegarglielo a quell'uno su un milione che proprio a lui tocca morire, su alcuni l'effetto può essere letale; che certe controindicazioni ci vogliono anche decine d'anni prima che si scoprano; che, in definitiva, come diceva il poeta, che del doman non v'è certezza... anche se questo ci disturba, ci disturba moltissimo.

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

I nostri cugini sono molto più bravi di noi nell'accoglienza in terra straniera

La grandeur dei francesi

I francesi saranno pure "italiani di malumore", come scriveva Cocteau, ma perché sono anche così scostanti e supponenti? Perché si rifiutano di parlare inglese? Perché sono facili alle testate anche fuori dei campi di calcio? Ammettiamolo, non sempre i nostri cugini appaiono simpatici, eppure sono sempre affascinanti, chic, titolari della migliore burocrazia del pianeta, maestri nel valorizzare le tante bellezze del loro paese.

Non Vi preoccupate, state leggendo "Eureka" e siete in Grecia le prime righe di questa lettera sono tratte dalla presentazione del libro di Antonio Caprarica scritto successivamente l'esperienza di corrispondente RAI a Parigi. Se Vi state chiedendo il perché di questo incipit allora sono riuscito ad interessarVi forse perché parlare degli altri è sempre più facile che parlare di noi stessi, ma in realtà vorrei parlarvi proprio di noi, noi Italiani.

Quando ci troviamo in un Paese estero sia perché ospiti in transito o desiderosi di integrarci ci scontriamo sempre con il fatto che restiamo sempre profondamente provinciali e incapaci di ritrovarci uniti nell'orgoglio della nostra italianità, certo è un opinione e come ogni opinione può essere dibattuta, confutata o semplicemente ignorata. Ma provate a ricordare i vostri primi giorni in Grecia, sicuramente ogni storia personale ha le proprie particolarità ma altrettanto ognuno di noi ha avuto necessità di consultare le Istituzioni Italiane, può aver desiderato di mantenere i contatti con il proprio credo religioso, la propria fede politica, può aver avuto necessità di un consiglio o più semplicemente si è trovato a girarsi incuriosito quando ha sentito parlare italiano per strada rendendosi conto che l'italiano in questione non era un turista ma uno come lui.

Fino a quando la barriera linguistica non è superata e non si ha padronanza della lingua straniera si comunica all'interno della famiglia e della cerchia ristretta di conoscenze oppure si tace! Anche le informazioni su quanto ti sta succedendo intorno giungono con difficoltà o frammentate. Vi ricordate di quanto è stato complesso capire il perché eravate rimasti imbottigliati nel traffico di Atene solo perché non sapevate di quell'evento che aveva bloccato la circolazione o di quella volta che i mezzi pubblici erano in sciopero e voi lo avete scoperto solo alla fermata deserta dall'altro capo della città rispetto alla zona dove abitate.

Arrivo al punto e chiarisco, perché se siete giunti fin qui meritate di conoscere quello che desidero comunicare. È mia opinione che la possibilità di condividere con i tuoi compatrioti il fatto di essere in un paese straniero, la necessità di sentirsi un po' più a casa e un po' meno disperato perché si può contare sull'appoggio delle istituzioni e di altri che come noi hanno vissuto lo stesso momento di smarrimento ma adesso hanno più esperienza e possono aiutarti e sostenerti, così come la possibilità di ricevere notizie del paese che ti ospita o ti accoglie, siano servizi fondamentali che un paese deve riuscire a fornire ai propri cittadini.

Ebbene i francesi che restano i nostri cugini un po' snob e non troppo simpatici, nell'accoglienza dei propri compatrioti, sono molto più bravi di noi. Non ci credete allora andate a vedere o se non conoscete il francese fatevi aiutare da qualcuno che lo intende e consultate *http://www.lepetitjournal.com/athenes.html* e troverete tutte le notizie su Francia e Grecia aggiornate giornalmente! Non vi ho convinti allora consultate il sito *www.athenes-accueil.com* e troverete l'associazione dei francesi ad Atene (tra l'altro aperta a tutti, italiani francofoni compresi, che dietro pagamento di 25 € annuali invia una pubblicazione mensile dove si dà notizia degli incontri organizzati dai rappresentanti settimanalmente in ogni quartiere (Atene è stata suddivisa in dodici settori con una responsabile per ogni settore che può essere contattata telefonicamente) e informa su tutte le iniziative quali: biblioteca, visite archeologiche, gruppi di amanti della montagna e delle passeggiate, conferenze letterarie, ginnastica, giochi di società, organizzazione corsi di yoga, tai-chi-chuan, Pilates, pittura, arti floreali, icone, danza, cucina ellenica, cucito. Inoltre rubrica di piccoli annunci e pubblicità di studi medici specialistici e altri servizi forniti da personale parlante francese.

Questa è stata l'agrodolce esperienza che ho raccolto da chi, dopo aver tentato di affacciarsi a tutte le istituzioni ed associazioni dedicate agli italiani in Grecia, peraltro trovando molta difficoltà già nel reperirle e poca accoglienza nel relazionarsi, ha optato per la comunità francese che ha saputo dare più risposte e informazioni.

Vorrei che qualcuno di Voi che è riuscito a leggere queste parole mi rispondesse e mi smentisse. Sono pronto a scusarmi pubblicamente con chi è in grado di convincermi che quanto sostengo è privo di fondamento e che noi italiani meglio dei francesi sappiamo accogliere i nostri concittadini.

Sergio Celoria
Endesa Hellas

Inchiesta sulla responsabilità sociale. Parlano i manager delle aziende italiane

Sostenibilità e sviluppo

Un tempo bastava avviare una semplice iniziativa di Crm (*cause related marketing*), finanziando un'associazione no profit o un progetto in Africa, magari in abbinamento alla promozione del prodotto. Venivano raccolti un po' di fondi, si investiva una cifra spesso ben maggiore per pubblicizzare la ("buona") azione e il gioco era fatto. In questo modo si poteva aspirare a entrare nel gruppo delle aziende etiche. Poi le cose sono cambiate: disastri ambientali, scandali finanziari, lavoro infantile, *mobbing*, prodotti dannosi per la salute, Ogm e così via, hanno generato una maggiore sensibilità dell'opinione pubblica e della *corporate philantrophysi* è passati alla *corporate social responsibility* (Csr). Dalle aziende si è cominciato a pretendere qualcosa di più: fare meglio il proprio mestiere, evitando di generare danni.

Oggi, in periodo di crisi economica, anche la Csr viene considerata insufficiente, la parola d'ordine è "sostenibilità", intesa come capacità di sviluppare il business in un'ottica di medio lungo termine, riducendo i rischi e rispettando i propri azionisti, le future generazioni e l'ambiente. In questa nuova prospettiva il gioco si fa complesso, e per essere percepiti come "adeguati" non bastano i codici etici e i bilanci sociali: servono *audit* (attività atta a determinare tramite indagine l'adeguatezza ed aderenza di un processo) per ottenere *rating* (ossia quel giudizio in grado di sintetizzare la situazione finanziaria) positivi dai valutatori. Anche tra le maggiori imprese italiane possiamo notare una maggiore attenzione a queste problematiche.

In Grecia, tanto per rimanere in un ambito a noi più vicino, FGA Capital, finanziaria in capo al Gruppo Fiat e Crédit Agricole «adotta da sempre politiche mirate a costruire una relazione duratura con clienti, dipendenti e fornitori, puntando tutto sull'informazione chiara ed esaustiva dell'acquirente prima di stipulare un contratto di finanziamento, selezionando i fornitori sulla base di criteri etici e non solo economici, occupandosi dei dipendenti come membri di una famiglia estesa sui quali investire in sviluppo e formazione» a detta del responsabile di mercato locale. «Politiche del genere - sempre secondo il nostro interlocutore - pagano sempre a lungo termine e aumento, al contempo, il valore aziendale per l'azionista». A conferma dell'aumentata sensibilità in questo settore è interessante riportare le affermazioni che ci vengono anche da altri responsabili di aziende italiane presenti ad Atene.

Per Dimitris Papadakos di Pirelli Hellas, «sviluppo commerciale e sviluppo sostenibile sono parti integrali della visione e della strategia di Pirelli», aggiungendo che «la sostenibilità è una scelta fondamentale per Pirelli, pienamente integrata nella visione e nella strategia di sviluppo del gruppo, in tutte le sue aree di business». Mauro Russo, general manager di Ferrero per la regione iberica e prima ad Atene, descrive quelli che per l'azienda da lui rappresentata sono «dogmi irrinunciabili della filosofia imprenditoriale». Descrivendo questa ultima, Russo aggiunge che «il nostro impegno si concentra su tre fronti: responsabilità sociale, sostenibilità ecologica, e impegno in ambito culturale», ed andando più sullo specifico, «la nostra responsabilità sociale si afferma prioritariamente attraverso le "Imprese Sociali Ferrero" che essendo operatori economici attivi nel territorio, hanno la missione e il compito di favorire lo sviluppo e migliorare le condizioni di vita dei contesti sociali in cui si trovano ad operare, con particolare e speciale attenzione alle varie aree del mondo meno favorite». Bisogna peraltro specificare che le categorie tipicamente analizzate per valutare la reale "sostenibilità" di un'azienda sono cinque : la prima è l'ambiente, poi di seguito vengono le comunità locali, la *corporate governance*, le risorse umane ed i partners commerciali.

Alla luce di queste diverse variabili, tutte le aziende interessate ad avere una buona reputazione ed a ridurre i rischi vengono analizzate nel dettaglio, acquisendo un punteggio sui diversi criteri e sottocriteri. Alcune di queste sono quotate a Wall Street a più alta capitalizzazione . Come ci fa notare Giovanni Maria Pisani, responsabile di Enel in Grecia, «grazie alle sue politiche di Csr l'azienda fa parte da sei anni del prestigioso Dow Jones Sustainability STOXX Index e del selettivo indice World di Dow Jones». Sempre rimanendo nel settore dell'energia, dobbiamo registrare la posizione di Ioannis Zissimos, direttore generale di Edison Hellas, il quale, a conferma dell'aumentata sensibilità delle aziende di questo settore nei riguardi della sostenibilità , afferma: «Quale azienda energetica, abbiamo una grande responsabilità: dobbiamo gestire e mitigare i nostri impatti ambientali, contribuire alla riduzione degli effetti sul clima e assicurare le forniture energetiche a tutti i nostri clienti».

Vale la pena ricordare che la comparazione sui temi della sostenibilità dello sviluppo è cosa piuttosto complesso. Nel settore petrolifero-energetico sia l'ambiente che i diritti umani pesano sicuramente di più che nel settore informatico: non è facile fare confronti, se non tra aziende che operano nello stesso business. Difficile essere bravi e "buoni" su tutti i fronti.

Adone Paratore
Presidente AssoHellas

Genitori, coscienza dei diritti

(Continua da pag. 1) «Sono in realtà le diverse presidenze di turno che, a seconda delle proprie aree di interesse, sollecitano una presa di posizione a livello europeo rispetto a tematiche riguardanti i diritti dei bambini, il supporto alla genitorialità, la protezione della famiglia. Ricordo - continua la Panayotopulu - che le presidenze di Germania e Austria hanno rappresentato un momento molto significativo in Europa, hanno creato e sostenuto il forum delle famiglie chiamato "Alleanza Europea per le famiglie" che, nel 2004 ha avviato un'attività di sostegno delle politiche europee a favore delle famiglie attraverso lo scambio di idee e buone prassi tra gli stati membri».

In Europa le tematiche famigliari vengono in genere affrontate in quanto connesse ad altri temi di carattere demografico quali ad esempio l'immigrazione, la crisi economica, l'invecchiamento della popolazione, l'occupazione. Conferma la Panayotopulu che «l'Europa svolge sostanzialmente un compito di coordinamento delle politiche nazionali, facendo da cassa di risonanza delle scelte e delle prassi di qualità tra un paese e l'altro». Per quanto invece concerne l'attivismo della società civile sul tema in Europa si fa molto e da parte di diverse realtà associative. La Panayotopulu, che è anche stata presidente delle COFACE, la confederazione europea delle associazioni famigliari, ricorda che «vi sono grosse organizzazioni che a livello europeo fanno azione di lobby per richiamare tutti ai diritti troppo spesso dimenticati dei bambini e per sostenere l'azione dei genitori all'interno delle famiglie oggi sempre più sollecitate da novità e sfide».

Volgendo invece lo sguardo alla situazione famigliare in Grecia gli stimoli che la Panayotopulu condivide riguardano anzitutto «i bisogni della famiglia ellenica: quelli riguardanti l'educazione dei figli dove il servizio scolastico pubblico fa ancora troppo riferimento ai *frontistiria* pomeridiani costringendo i genitori ad un esborso di denaro per garantire un'educazione che dovrebbe essere già assicurata altrove. Un altro bisogno riguarda la salute che non sempre è di qualità e richiede il ricorso a strutture private ulteriormente onerose per le famiglie elleniche». Inoltre, «oggi più che mai è necessaria una buona guida alla genitorialità della famiglia; ovvero un supporto ai genitori per migliorare ed alle coppie a sostenersi nella vita famigliare».

Se queste sono le esigenze, quali sono dunque le risorse su cui la famiglia ellenica può fare affidamento? La Panayotopulu ci ricorda che «in Grecia sono numerose le esperienze locali di municipalità e parrocchie che organizzano scuole di genitori per le famiglie. Tuttavia i». È molto di più va fatto, a partire dalle amministrazioni locali che dovrebbero mirare a politiche municipali e di sostegno in ottica famigliare, e soprattutto attraverso il lavoro di rete tra tutti gli attori sociali del territorio. Un po' come avviene in Germania dove tra il Comune, le diverse associazioni di categoria e le associazioni a favore della famiglia si creano iniziative che davvero fanno percepire agli adulti il sostegno come genitori ed ai bambini il rispetto dei propri diritti». È a questo livello che dovrebbe intervenire la società civile che purtroppo qui in Grecia è poco presente, vi sono tuttavia valide iniziative (quali l'associazione delle famiglie *politecnon*, numerose), ma molto di più va fatto e in maniera più capillare. «Mi sentirei proprio di sostenere con la mia esperienza e con il mio appoggio ogni iniziativa che andasse in tal senso qui nel nostro territorio ellenico», dichiara.

Le considerazioni di Maria Panayotopulu ci portano a riflettere sulla domanda: in qualità di genitori vogliamo rimanere semplici spettatori di importanti decisioni, o scendere in campo attivamente per una migliore qualità della vita? In Europa l'E.P.A. (European Parents Associations) ed in Italia il Moige da anni si battono per affermare il ruolo di genitore e difendere i diritti dei minori. E in Grecia?

F.T. - A.C.

Gulandris: le frecce di Eros

(Continua da pagina 1) Nell'antichità l'amore carnale si svolgeva soprattutto laddove le donne non erano destinate a divenire mogli e madri di famiglia per costituire, come dice Aristotele, la cellula primaria della società. Le donne prezzolate erano schiave frutto di un bottino di guerra o erano donne poste sotto la protezione di Afrodite e patrimonio del tempio.

Il rapporto carnale a pagamento si svolgeva all'interno delle case di prostituzione, o nei banchetti dove si andava con donne accompagnatrici. L'angusto stanzino di una casa di prostituzione di Pompei, ricreato per intero al secondo piano, ci mostra come erano i lupanari della città. Una luce fioca penetra da una finestrella, il letto è posto sotto alcuni affreschi che riproducono soggetti erotici come quelli presenti a Pompei, i vasi e le lucerne con scene e forme erotiche presenti nella stanzetta sono originali. Nella società romana ed a Pompei, spiega il Professor Stampolidis, «vi erano case costruite appositamente per questi piaceri. Al piano superiore si svolgevano banchetti per i ricchi, mentre le stanze del pianterreno erano destinate ai più indigenti. La porta, aperta o chiusa da una tenda (affinché si vedessero da fuori le gambe della prostituta) con sopra scritto il prezzo della prestazione, recava una targhetta con scritto "occupata" se c'era dentro un cliente. Nel corridoio adiacente e negli spazi circostanti alcuni affreschi pubblicizzavano le posizioni erotiche per le quali la prostituta era particolarmente apprezzata».

Nelle nove unità tematiche presenti si è cercato di non trascurare nessun senso o espressione incarnati dall'eros durante il lungo periodo cronologico coperto dalla mostra. Per ultimo, una raccolta di falli: essi erano in genere considerati come simboli di adorazione e fecondità, o portatori di buona ventura. È comprensibile quindi, come lo spirito con cui veniva vissuto questo sentimento necessario nella vita di tutti, poveri e ricchi, fosse assolutamente naturale prima che il cristianesimo ne considerasse peccaminosi molti atteggiamenti.

*La mostra è sponsorizzata dalla Fondazione Stavros Niarchos e supportata da Cosmote mentre il catalogo scientifico (curato dal Professor Nicholas Stampolidis e dall'archeologo Yorgos Tassulas) dalla Fondazione I. Kostopulos. Sarà fruibile al pubblico fino al 6 aprile 2010. Sono previste visite guidate per il pubblico e vari cicli di conferenze sui temi dell'amore nell'antichità, nell'arte e nella filosofia.

M.I.

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Crescita zero, casse vuote, sfiducia dei mercati finanziari. Il governo in difficiìoltà

La febbre a duecento

I primi segnali di sfiducia istituzionale sulla tenuta dell'economia sono arrivati ad ottobre, con il declassamento ad "A-" dei titoli di debito ellenici da parte di Fitch. Sin da settembre, però, sembrava evidente a molti analisti che la stima del disavanzo per il 2009, vicina al 6%, fosse un dato taroccato in vista delle elezioni. Dopo il voto, poi, le previsioni ufficiali sono saltate come tappi di spumante. A due giorni dalla chiusura dei seggi, il governatore della Banca di Grecia, omertoso fino a prima del voto, "raffinava" le stime e proponeva un inedito 10%, asserendo di aver debitamente informato i leader di partito durante la campagna elettorale. Di lì a pochi settimane lo *spread* sulle obbligazioni emesse dal Tesoro sarebbe nuovamente aumentato, passando da 110 a 200 punti base rispetto ai titoli tedeschi, ovvero due volte il premio relativo al debito italiano, il terzo più rischioso dell'area Euro.

Il 20 ottobre la tragedia si completava con la cruda stoccata di Juncker, presidente dell'Eurogruppo, nella conferenza stampa al margine dell'Ecofin: *The game is over, we need serious statistics* , mentre la previsione di deficit saliva al 12,5%, cioè a più di 4 volte il tetto massimo di Maastricht. E a più del doppio rispetto alla stima del mese precedente. A dimostrazione che non tutti i mali vengono per nuocere, il nuovo governo aveva almeno trovato il pretesto per rimangiarsi parte dei programmi pre-elettorali. Poco importa, in questo frangente, se le promesse venivano disattese in buona o in malafede. Ciò che conta è che in pochi giorni cadevano come birilli il piano triennale di rottamazione su autovetture e veicoli commerciali, nonché la zona ecologica a traffico limitato di Atene, mentre veniva inserita un'imposta straordinaria sui redditi di 318 aziende, colpevoli di aver dichiarato profitti lordi superiori a 5 milioni di euro nel 2008.

Oggi, a poche settimane dal fatidico resoconto dei primi cento giorni, molti si chiedono se il dinamico peperoncino della *green economy* non si stia velocemente trasformando in un rossastro frutto della passione per i contribuenti. E se è pur vero che molti elettori del centrosinistra si aspettavano una buona dose di rigore fiscale, la speranza era che la stangata venisse almeno accompagnata da qualche prospettiva di sviluppo.

Di crescita, invece, non si è ancora sentito parlare. Ad esempio, nessuno ha aperto un dibattito pubblico sulla promozione degli investimenti diretti esteri produttivi, per sfruttare le maestranze qualificate e il basso costo del lavoro, e arginare il crescente tasso di disoccupazione fuori da Atene. Per comprendere in tutta la sua portata il disperato bisogno di investimenti industriali, basterebbe evidenziare come, dalla sopracitata lista dei 318 "fortunati", i 10 gruppi più redditizi siano rappresentati da 6 banche, 3 operatori telefonici e dal Monopolio di Stato sulle scommesse, tutti lampanti esempi di *cash cows* che vivono parassitariamente sulle spalle del sistema e che concentrano il 40% dei profitti lordi totali. Parlando di banche, poi, non si è ancora sentita, forte e chiara da parte del governo, la richiesta di contribuire attivamente alla crescita della comunità. Magari partecipando alla lotta contro l'evasione, visto che ancora oggi il sistema finanziario continua a fomentare, di fatto, la frode fiscale generalizzata, erogando grassi prestiti a chi dichiara, in malafede, redditi assolutamente esigui.

Per anticipare le prossime mosse del Pasok in materia di economia, comunque, potrebbe bastare la lettura di un recente documento dell'OCSE sui sistemi impositivi dei Paesi membri. Ricordiamo che l'attuale Ministro delle Finanze ha lavorato per anni presso questa organizzazione. Dallo studio emerge che la pressione fiscale ellenica sul PIL si attesta intorno al 31%, molto al di sotto del 40%, pari alla media UE-15 e che, quindi, esistono ancora margini di manovra.

Il dato che, però, colpisce maggiormente è quello della ripartizione del gettito per tipologia fiscale, riferita al 2007. In Grecia le imposte sui redditi delle persone fisiche, che includono la vasta sottocategoria dei lavoratori autonomi, rappresentano solo il 14,7% degli incassi totali, rispetto a una media UE-15 del 25,5%, mentre i contributi per previdenza sociale e assistenza sanitaria contano addirittura per il 36,4% delle entrate rispetto al dato UE-15 del 28,2%.

Inoltre, il peso delle imposte sulla vendita di beni e servizi è nettamente superiore alla media europea, mentre il totale delle tasse patrimoniali è stranamente molto basso, nonostante la diffusa propensione dei contribuenti all'investimento immobiliare. Dal prospetto si ricava, quindi, l'immagine di una nave arenata sugli enormi costi della spesa previdenziale, tenuta sotto scacco da produttori e distributori farmaceutici e dagli operatori del sistema sanitario, nonché appesantita da una crescente spesa pensionistica. Lo Stato è, inoltre, palesemente incapace di generare cassa sui redditi della miriade di lavoratori autonomi, mentre appare debole anche sulla tassazione del patrimonio, che potrebbe, a questo punto, rappresentare una delle poche galline dalle uova d'oro rimaste, per la sopravvivenza del sistema.

Giacomo Carelli

Nea Democrazia, dopo la sconfitta elettorale, alla ricerca di una identità

Sceglie la base: Samaras

Perse rovinosamente le elezioni, dimessosi l'ex primo ministro, oggi Nea Democrazia ha un nuovo presidente, Antonis Samaras che avrà di fronte un lavoro molto difficile di ricostruzione di un partito che, entrato nelle stanze del potere affamato di "clientelismo" ne è uscito lasciando una situazione esplosiva. E durante questa "campagna elettorale" per le primarie non si è parlato di politica, ma soltanto di autocertificazione dei candidati circa la loro capacità ideologica che riportare agli antichi splendori il partito, perché sono almeno quindici anni che allìinterno di Nea Democrazia non si discute più di politica. Anzi, i dirigenti, ex primo ministro in testa, hanno soltanto lanciato slogan. L'ultimo, in ordine di tempo, i neodemocratici si sono dichiarati fautori del "liberalismo sociale": un vago profumo di crauti tedeschi, con la differenza che la Germania è dotata di uno stato sociale che la Grecia non ha mai conosciuto. Adesso tocca a Samaras, uscito da destra, facendo cadere il governo Mitzotakis (il padre della sua avversaria) e sbandierando, allora, lìorgoglio nazionalista ellenico, ricucire e dare una linea politica a quelle migliaia di persone che, con pazienza insospettata, sono andati a votare.

Durante la campagna elettorale, i due candidati principali non hanno spiegato dove vogliono posizionare il partito. Confusi loro e confusi i sostenitori. Si sono visti politici moderati appoggiare il candidato di destra (Samaras), e politici di destra che si sono schierati a favore del candidato di centro-destra (Bakoianni). Giochi della burocrazia di partito, si direbbe. Andrebbe aggiunto che queste adesioni trasversali riflettono la composizione di "politicanti" che gestiscono clientele e partito. Persino la definizione "essere neodemocratico" - spesso citata come bandiera dal terzo candidato, per intenderci "il macedone" Psomiadis - è un concetto politicamente vuoto: vuol dire anche nostalgico? vuol dire anche ortodosso?, vuol dire anche nazionalista?, vuol dire anche "patriota"?

Stando agli analisti, negli ultimi quindici anni è stata la classe media a determinare vittorie e sconfitte. Ha votato, nel 1996 e nel 2000, per il socialista Simits, sapendo che era di centro-sinistra. Ha votato Karamanlis, nel 2004 e 2007, sapendo che era di centro-destra, e Papandreu, quest'anno, sapendo che era il presidente dell'Internazionale Socialista. Sarebbe normale pensare che i votanti della classe media abbiamo cambiato ad ogni elezione ideologia? Oppure è più sensato pensare che questa classe, cioè il centro dello schieramento politico, ha scelto in base alle soluzioni che le venivano prospettate per risolvere i problemi che da decenni affliggono questa società. Questo grosso spostamento di voti tra destra e sinistra, o se vogliamo tra centro-destra e centro-sinistra, è dovuto al fatto che i due partiti di governo non hanno saputo esprimere nell'ultimo ventennio delle precise e stabili idee politiche, non tanto riguardo l'economia, quanto alle politiche sociali e al funzionamento della macchina statale.

Strano destino lega questi due partiti di governo: entrambi sono caduti per aver inanellato una serie infinita di scandali, impuniti. Oggi il Pasok, superata una salutare quarantena, è al governo, dopo che ha rivisto molte delle sue posizioni politiche antecedenti al 2004 e dopo essersi diviso sulla scelta del nuovo presidente. Adesso lo stesso sentiero lo sta percorrendo Nea Democrazia. Ma con una differenza sostanziale: non si è sentito parlare e discutere di alcuna piattaforma politica. Abbiamo soltanto sentito pubbliche accuse reciproche tra chi il partito spera di "ereditarlo" dal padre con l'appoggio dell'apparato, e chi dal partito ne è prima uscito, non prima di aver fatto mancare la maggioranza parlamentare al governo del padre, e poi rientrato.

La mancanza di strategia porta a pensare che questa Nea Democrazia sia arrivata al capolinea della sua storia politica. Uscito di scena il suo fondatore, il partito ha collezionato quasi tutte sconfitte, e quelle tre volte in cui, dal 1981, è arrivato al governo è perché i socialisti avevano oltrepassato i limiti di una seppure elastica morale politica.

J.D.

Anni difficili

Anni difficili per la gioventù ellenica. Se ne vedono tanti ancora spensierati per le strade del centro, nei luoghi di ritrovo, ma altrettanti sono i giovani che partecipano alle manifestazioni di protesta organizzate in questo periodo dall'organizzazione della gioventù comunista. E proprio il partito più ideologico, "antistorico" della politica ellenica che rappresenta per molte migliaia di adolescenti e giovani il punto di riferimento per una battaglia sociale di cambiamento.

Quest'anno, in occasione della manifestazione del 17 Novembre, quasi tutti i giovani hanno semplicemente marciato per le vie del centro senza arrecare alcun danno, come è successo l'anno scorso. Ma questo dato positivo non si accompagna ad una scelta politica maturata. Hanno semplicemente ascoltato le dure parole del ministro dell'Interno.

Sembra ormai comunque chiaro che la situazione sociale in Grecia stia diventando esplosiva a causa del generalizzato pessimismo e della profonda frustrazione della gioventù, travolta dalla disoccupazione e senza più fiducia nella politica. Lo afferma un'indagine del centro sondaggi Vprc, secondo cui la stragrande maggioranza della popolazione continua a ritenere "probabile" che in precise condizioni si ripetano i gravi disordini che nel dicembre scorso seguirono all'uccisione del giovane Alexis Grigoropulos. L'indagine è stata pubblicata dal settimanale "Epikera"' in occasione del 36/mo anniversario della rivolta studentesca del 17 novembre 1973, schiacciata nel sangue dai Colonnelli. Anniversario che ha comunque portato a violenti scontri tra giovani radicali e polizia con diversi feriti e centinaia di fermi. Lo studio definisce quella attuale «la stagione storica più difficile per la gioventù ellenica», «mentre il Paese vive "un'esacerbazione tale dei problemi sociali, da disegnare un clima certamente esplosivo».

La stragrande maggioranza degli intervistati (81%) ritiene che la disoccupazione sia il principale problema giovanile e oltre il 70% è convinta che la nuova generazione vivrà in un ambiente economico e sociale assai peggiore di quelli precedenti. L'alienazione nei confronti della politica, dello Stato e dei media è quasi totale: la fiducia nei partiti è ad appena il 12,5%, mentre il 67% ritiene che il governo si interessi molto poco della gioventù. Pochissima fiducia anche nei mezzi di informazione (15%), nello Stato(18%), nel Parlamento (22%) e nei sindacati (25%), mentre si salvano l'Università (64%), la Chiesa (50%), polizia (49,5%) e la giustizia (46%).

Notizie dalle Aziende

Enel. Da pochi giorni ha preso il via la campagna di selezione dei primi cento automobilisti che grazie a Enel e Smart viaggeranno in elettrico il prossimo anno. Il progetto si chiama *e-mobility Italy* che, lanciato da Smart ed Enel lo scorso dicembre, rappresenta il più grande progetto mondiale congiunto per la mobilità elettrica. Il progetto, un inedito modello integrato di mobilità elettrica, renderà possibile la diffusione e l'utilizzo efficiente di veicoli elettrici, con tecnologie di ricarica all'avanguardia. Con *e-mobility Italy*, Daimler fornirà oltre cento vetture elettriche a clienti nelle città di Roma, Pisa - sede tra l'altro del Centro Ricerche Enel - e Milano. Enel sarà responsabile dello sviluppo, della creazione e del funzionamento dell'infrastruttura, con più di quattrocento punti di ricarica dedicati, oltre al sistema di controllo centrale. Enel garantisce, inoltre, la certezza di ricarica della vettura secondo le diverse esigenze e stili di vita. La Società elettrica e del gas installerà, infatti, uno smart box utile al collegamento e alla ricarica della propria vettura o nei garage privati degli automobilisti, o nel parcheggio del loro posto di lavoro, mentre altri punti di ricarica verranno posizionati in aree attrezzate e facili da raggiungere nelle tre città oggetto della sperimentazione.

Vhernier. Presentata la nuova collezioni di gioielli della Casa di Valenza, rappresentata in Grecia dalla casa Vurakis, presso la Residenza dell'Ambasciata d'Italia. Centinaia di invitati hanno avuto così la possibilità di visitare l'edificio storico che ospita l'Ambasciata e di vivere momenti di autentico stile italiano accompagnati da musica e sapori della gastronomia italiana. Nel corso del suo breve saluto, l'Ambasciatore Gianpaolo Scarante ha voluto esaltare il design e la qualità delle creazioni della casa Vhernier che rappresentano nel loro settore l'eccellenza del design e dell'artigianato orafo italiano. Hanno preso parte alla serata numerose di personalità del mondo dell'economia e della cultura della capitale, nonché i principali clienti della Società in Grecia, tra cui per indicarne solo alcuni, Barbara Verniku, Iro Kova, Theodoros Vardas e consorte, Melina Daskalaki, Nikos Charlaftis e consorte, Irini Daifà, Aspasia Leventi, Ghiannis e Vana Deludi, Anna Kambani, Maria Vatopulu, Makis Matsas e consorte, Dakis e Letta Ioannu.

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA FIAT ALFA ROMEO
www.fiat.gr
Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2009
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile